

Il Signore è il tuo custode

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

Alla bottega dal “Creatore”	1
Sulle tracce del “custodire” nella Torah	8
Spigolando sul “custodire” in libri vari dell’A. T.	15
Il custodire nei Salmi	22
Appendice - Decriptazione Proverbi 1	25

Alla bottega dal “Creatore”

Dio, è l’origine e l’Essenza dell’esistenza stessa.

Per accertare che esiste occorre che vi sia chi testimoni che sia esistente. Per esistere deve allora presentarsi come una unità autosufficiente che testimonia sé medesima, una relazione di generatore, generante e generato che si sostengono l’uno con gli altri, uniti indissolubilmente da un legame totalizzante della stessa unica natura che caratterizza quella “famiglia” di tre in uno e uno in tre.

La prima lettera dell’alfabeto ebraico la ‘alef א consonante muta con valore numerico di 1, uno, graficamente pare proprio cercare di rappresentare questa relazione che crea un legame produttivo dell’esistenza א.



Per cui ecco la conclusione cui perviene il cristianesimo in 1 Giovanni 4,8c:

“Dio è amore.”

“Amare” in ebraico ha per radicale AHB אהב; in pratica la lettera n° 1 א ‘alef si apre ed esce ה la lettera n° 2, la bet ב, iniziale in ebraico di figlio ben בן, di casa bait בית e di costruire בנה.

L’Essere creatore ha in sé un’intima missione, produrre altri esseri e desidera che possano arrivare alla Sua perfezione.

Conclusione è che Dio ama ciò che crea e vuole formare per cui non cessa di amarla all’ennesima potenza, proprio come può fare un vero padre terreno con il figlio cui perdona gli errori e le mancanze mentre lo sta educando.

L’amore lo spinge a supplire alla mancanza di conoscenza e discernimento della creatura con la scuola della vita per cui l’uomo è un continuo allievo volontario o meno chiamato a fare esperienza di Lui, in pratica ci chiama a partecipare alla sua bottega per essere collaboratori nella creazione.

A tale riguardo è da sottolineare quanto insegna 1 Giovanni 4,9-10: *“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.”*

Questo articolo-meditazione trova il proprio inizio dal soffermarmi sul passo

“Il Signore è il tuo custode”,

del versetto n° 5 del Salmo 121 che continua con:

“il Signore è come ombra che ti copre e sta alla tua destra.”

il cui testo ebraico è

יְהוָה שֹׁמְרֵךְ יְהוָה צִלְּךָ עַל-יַד יְמִינֶךָ: 121:5

È evidente che qui l'autore ispirato del Salmo 121 intende porre uno stretto parallelo tra la funzione di custode del Signore e la parola ebraica che definisce “l'ombra”, *tzel*, צל che significa anche “rifugio” e con ciò sembra proprio che viene a confermarsi il concetto di “custodire”.

Questo mio articolo intende proprio approfondire quel termine biblico molto importante che in italiano spesso è tradotto col verbo custodire.

Il “custodire” nella lingua italiana definisce la responsabile vigilanza, sorveglianza, se del caso in luogo speciale e protetto, da pericoli un animale o una persona perché non fugga o perché non faccia danno a sé o ad altri, implica di provvedere alle loro necessità, salute e educazione o è il conservare con cura qualcosa avuto in consegna, un tesoro, un segreto, la salute, quindi anche nutrire adeguatamente.

Allora il custode è chi ha o si auto conferisce l'incarico d'essere a favore o contro qualcuno o qualcosa, quindi può essere un amico o un nemico e in tal caso rasenta l'aspetto di essere una “guardia” che chiude qualcuno in una prigione.

Nel migliore dei casi è qualcuno che mette sé stesso, il proprio nome, il proprio onore, il proprio peso e tutto il proprio impegno a favore di qualcuno.

È questo il caso di San Giuseppe, lo sposo di Maria di Nazaret, che accettò l'incarico di Padre nei riguardi di Gesù perché colmo di amore credette in un sogno al dire di un angelo e perché come davidico aveva ben chiara nella mente la profezia di ella nascita del Messia dalla discendenza di Davide.

L'angelo infatti gli ricordò anche la profezia di Isaia ad Achaz: *“Tutto questo avvenuto perché si compisse ci che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepir e dar alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.”* (Matteo 1,22s)

Ecco che San Giuseppe però in pratica assunse la funzione di Padre a tutti gli effetti e come tale fu riconosciuto dai contemporanei.

A questo punto, allora, a Dio sta stretto il termine di “custode” nell'accezione italiana usuale di quel termine, vista la tensione che si ha attorno a quel concetto in ambito Torah, Profeti e Salmi che poi presenterò, è nata in me la seguente domanda.

È certo che il custodire di cui sembra parli l'ebraico dell'A. T. nei rapporti uomo-Dio abbia proprio tale senso o non voglia dire molto di più e il nostro “custodire” sia invece riduttivo, ma riguardi qualcosa di più essenziale?

Tornando a quel versetto del Salmo 121,5 per quel parallelo deve pensarsi che alla destra dell'uomo vi sia l'ombra come quella prodotta da un grande albero sotto cui trovare protezione.

Ciò graficamente corrisponde a scrivere la parola ebraica 'adam, ossia di uomo, preceduto, alla sua destra guardandolo, dalla parola ebraica di

"ombra", per cui si otterrebbe qualcosa del genere אָדָם בְּצֵל.

Ora nel primo libro della Bibbia detto del Genesi si trova che proprio nel 1° capitolo relativo alla "creazione" al versetto 26 Dio disse:

"Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza".

Ora quel "Facciamo" pare implicare una volontà molteplice e propone una descrizione dell'autore che propone una immagine e una somiglianza. Quanto è qui per quel "l'uomo a nostra immagine" nel testo ebraico è

אָדָם בְּצֵלְמֵנוּ in cui nella parola che si traduce come immagine, צֵל, tzalem, si trovano le lettere di ombra צל.

Dal punto di vista fisico il rebus di quelle tre lettere si risolve con il loro significato grafico, ed è da pensare a qualcuno che si specchi su acqua non increspata per cui vi vede la propria immagine che "si alza צ guizzante ל dall'acqua ׀", mentre in senso allegorico teologico l'aver l'immagine di Dio riguarda il fatto che in lui "scende צ del Potente ל la vita ׀".

Pare, allora, che l'autore ispirato del Salmo 121 con quel discorso sull'ombra di Dio del versetto 5 abbia pensato proprio alle lettere di Genesi 1,26 per cui quel "custodire" da parte di Dio è associabile alla volontà di Dio stesso di portare a compimento il proprio progetto, ossia di far crescere la creatura uomo facendo di tutto, preservando comunque la sua totale libertà decisionale, perché aderisca al progetto di Dio collaborando attivamente al conseguimento del risultato.

D'altronde perché questa creatura dovrebbe assurgere ad immagine e somiglianza di Dio perché dovrebbe produrre nella carne esseri liberi e creatori come Lui ... quindi, i Figli di Dio

In un parallelo ardito Dio, l'Artefice, è come un artista, un maestro d'arte, ad esempio del rinascimento toscano, che ha aperto la propria bottega per produrre opere d'arte e vi ha chiamato a collaborare un aiutante, appunto inizialmente un ragazzo di bottega, perché lo coadiuvi a completare l'opera, ma ... l'opera d'arte principale cui quell'aiuto di bottega è chiamato a collaborare per formarla è proprio quella di sé medesimo.

Il ragazzo, infatti, deve divenire uomo sotto l'occhio vigile di quel grande Artista che l'ha pensato.

Di fatto il grande artista, il Creatore, volendo creare un essere libero, non può creare l'uomo secondo la propria volontà, ma deve conseguire il "sì" dell'uomo stesso per crearlo a propria immagine e somiglianza.

Ecco allora che il rapporto maestro-allievo, se osservato dall'allievo in modo costante, diviene produttivo fino a pervenire al risultato desiderato: **"Siate santi perché io, il Signore Dio vostro, sono santo"** (Levitico 19,2)

Il titolare della bottega, l'Artista, ovviamente "osserva, vigila, custodisce, sta attento" e suggerisce arricchisce la conoscenza e influisce su come viene svolto l'adempimento dell'allievo il tutto in modo tale che il lavoro al termine risulti ben eseguito, opera che poi sarà riconosciuta come fatta delle mani del "titolare" della bottega, quindi ad opera d'arte.

Questa attività di “osservare, vigilare, custodire, stare attento,” nell’ebraico biblico è unificato in un verbo il cui radicale è *shamer* שמר da cui il participio sostantivato è il “custode”, lo *shomer* שומר o שומר.

In tutto il testo in ebraico e aramaico dell’A. T., ossia i libri della *Tenak* o Bibbia ebraica tutti integralmente recepiti nell’A.T. cristiano, tale radicale di verbo שמר peraltro, si trova oltre 450 volte di cui 150 nei 5 libri della *Torah*. In italiano però quel radicale viene tradotto in vari modi per cui non ci si accorge di tutta ‘ influenza e ‘ ampiezza di significato espressa in ebraico; infatti, tanto per far intendere meglio sottolineo che nella traduzione C. E. I. del 1975 si trova usato col termine “custodire” soltanto per circa 160 volte, quindi un 1/3 dell’originante in ebraico, di cui solo meno 1/5 ossia 30 volte nella *Torah*.

I 22 segni considerati consonantici con valor anche numerico delle lettere dell’alfabeto ebraico, come ho riferito nei primi articoli della rubrica “**Lettere ebraiche e codice Bibbia**” del mio sito www.bibbiaweb.net, cui è seguito www.bibbiaweb2.net, hanno in sé un messaggio grafico per cui ogni parola della *Tenak* o Bibbia ebraica si può anche investigare come fosse un rebus di tante figure quante sono le lettere che la formano il che dà una particolare luce per scrutare sui i testi delle Sacre Scritture in ebraico.

Cliccando a destra della Home di quel 1° sito sul simbolo di ogni lettera si trova la scheda che precisa la ristretta rosa di significati grafici cui il segno allude.

Siccome in ebraico la scrittura va da destra verso sinistra nel rebus di *shamer* שמר in progressione si incontrano le seguenti lettere:

- la *shin* ש, valore numerico 300, ר che rappresenta tre raggi del sole e sta per fuoco, calore, luce e simili, quindi, anche per accendere, sorgere e risorgere;
- la seconda è la *mem* מ, valore numerico 40, che ha il significato intrinseco di acqua, vita, madre;
- la terza è la *resh* ר, valore numerico 200, che indica ר il profilo di una testa, quindi, testa, mente, capo, corpo.

A questo punto la lettura di quel rebus di tre lettere שמר si apre nel seguente

discorso: “luce ש viva מ in testa ר”, “accende ש vita מ alla mente ר”.

L’attività di custode *shomer* שומר o שומר, peraltro, secondo il significato grafico delle lettere ebraiche diviene simile a quello di Creatore, quindi Gli è congeniale; è Lui, infatti, che “accende ש alla vita מ i corpi ר” o a “sorgere ש porta ר in vita מ i corpi ר”.

In questo modo dire di Dio *Shomer* è simile proprio a dire di Lui “Creatore” che di fatto lo è di tutto, e ciò è quanto fa con ogni uomo e con l’atto iniziale della nascita gli propone e gli conferma la volontà di portarlo ad uomo completo secondo il Suo disegno, ma l’uomo è libero di opporre il proprio no.

È come se Dio dicesse all’uomo per te è questa “luce ש di vita מ per il tuo corpo ר” e l’uomo chiudesse le palpebre e la luce allora non passando pare non avere effetto; e non a caso in ebraico “palpebre” sono le “custodie” degli occhi infatti, si dicono *shamerot* שמרות e in pratica possono ritenersi le “creatrici” della vista, mentre sono semplicemente degli ostacoli che l’uomo è libero di usare o no per non vedere o per vedere.

Tornando a *Shomer*, le prime due lettere **שמ** di quel rebus **שמר** poi, essendo **מ=ם** a fine parola, in ebraico definiscono il “Nome”, *Shem*, **שם**, per cui come tali si possono riferire al Signore, *IHWH*, **יהוה**.

Sotto tale profilo quando il verbo *Shamer* si riferisce a questioni del rapporto con Dio quel custodire **שמר**, allora, assume il senso di avere il Nome come guida, ossia il “Nome **שמ** per capo **ר**”.

La conseguenza implicita è che se si fa ciò, vale a dire di cercarlo con lo spirito per fare la Sua volontà, sono da seguire con attenzione le direttive di Lui, *IHWH*, che si conseguono dalla *Torah* e dai Vangeli cosicché Dio stesso diviene colui che accende la vita nella mente dell’allievo per creare con lui l’opera finale, proprio quella di cui parla il Vangelo di Luca quando Gesù dice: “*Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*” (Luca 6,40)

Ora, in ebraico, l’Artefice, il maestro d’arte, il perfetto artigiano, è definito come il *Charash*, **חרש** e fu proprio un *charash*, *Betza’el* (Esodo 31,2) colui che realizzò in terra il modello del Santuario fatto vedere da Dio sul Sinai a Mosè.

Del resto i significati grafici delle tre lettere ebraiche di questo termine *charash* **חרש** sono proprio in linea con discorso del “custode” fatto per il maestro di bottega, infatti è colui che “racchiude **ח** nella testa/mente **ר** una luce **ש**” o l’accende nell’allievo.

Sappiamo però che il vero Tempio di Dio in terra come dice Gesù è Lui stesso in Giovanni 2,13-22: “*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato! I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: Quale segno ci mostri per fare queste cose? Rispose loro Gesù: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Gli dissero allora i Giudei: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere? Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*”

Quel *Betza’el* **בצלאל**, quindi, prefigura quegli in cui “dentro **ב** c’è l’ombra **צל** di Dio **אל**”, il caro San Giuseppe, lo sposo della vergine Maria e il custode del fanciullo Gesù, il Figlio di Dio.

Nell’introduzione all’esortazione apostolica *Redemptoris custos* di San Giovanni Paolo sulla figura e la missione di San Giuseppe viene detto:

“Chiamato ad essere il custode del redentore, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Matteo 1,24). Ispirandosi al Vangelo, i padri della Chiesa fin dai primi secoli hanno sottolineato che san Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria e si dedicò con gioioso impegno all’educazione di Gesù Cristo (cfr. S. Irenaei, *Adversus haereses*, IV, 23, 1: S. Ch. 100/2, 692-694), così custodisce e protegge il suo mistico corpo, la Chiesa, di cui la Vergine santa è figura e modello. Nel centenario della pubblicazione dell’epistola enciclica *Quamquam Pluries* di papa Leone XIII (die 15 aug. 1889: «Leonis XIII P. M. Acta»,

IX [1890] 175-182) e nel solco della plurisecolare venerazione per san Giuseppe, desidero offrire alla vostra considerazione, cari fratelli e sorelle, alcune riflessioni su colui al quale Dio affidò la custodia dei suoi tesori più preziosi (S. Rituum Congreg., *Quemadmodum Deus*, die 8 dec. 1870: Pii IX P. M. Acta, pars I, vol. V, 282; Pii IX, *Inclytum Patriarcham*, die 7 iul. 1871: l. c. 331-335). Con gioia compio questo dovere pastorale, perché crescano in tutti la devozione al patrono della Chiesa universale e l'amore al Redentore, che egli esemplarmente servì. In tal modo l'intero popolo cristiano non solo ricorrerà con maggior fervore a san Giuseppe e invocherà fiduciosamente il suo patrocinio, ma terrà sempre dinanzi agli occhi il suo umile, maturo modo di servire e di *partecipare all'economia della salvezza* (cfr. S. Ioannis Chrysostomi, *In Matth. Hom.*, V, 3: PG 57, 57s; Dottori della Chiesa e Sommi Pontefici, anche in base all'identità del nome, hanno indicato il prototipo di Giuseppe di Nazareth in Giuseppe d'Egitto per averne in qualche modo adombrato il ministero e la grandezza di custode dei più preziosi tesori di Dio Padre, il Verbo Incarnato e la sua Santissima Madre: cfr. v. g., S. Bernardi, *Super Missus est Hom.*», II, 16: *S. Bernardi Opera*, IV, 33s; Leonis XII, *Quamquam Pluries*, die 15 aug. 1889: «l. c.» 179). Ritengo, infatti, che il riconsiderare la partecipazione dello sposo di Maria al riguardo consentirà alla Chiesa, in cammino verso il futuro insieme con tutta l'umanità, di ritrovare continuamente la propria identità nell'ambito di tale disegno redentivo, che ha il suo fondamento nel mistero dell'Incarnazione. Proprio a questo mistero Giuseppe di Nazaret partecipò come nessun'altra persona umana, ad eccezione di Maria, la madre del Verbo incarnato. Egli vi partecipò insieme con lei, coinvolto nella realtà dello stesso evento salvifico, e fu depositario dello stesso amore, per la cui potenza l'eterno Padre ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Efesini 1,5).”

San Giuseppe, invero, a immagine dell'Artefice del cielo, aprì una “bottega” dette il nome a Gesù, lo inserì nel filone profetico dei discendenti davidici, e istruì il Figlio che doveva custodire con l'esempio con la scrittura e con l'ingegno del mestiere, perché divenisse un buon ebreo e un abile carpentiere.

Ora, l'insegnamento, madre di ogni disciplina, per chi è eletto per entrare nella bottega del maestro artigiano può venire solo dal rapporto diretto con l'insegnante che gli trasferirà la propria scienza e conoscenza perché l'allievo dia il frutto sperato.

Del resto, se si va ben a vedere è ciò che secondo il racconto del libro del Genesi fece Dio con Adamo, lo mise in un luogo, il Gan Eden גן עדן, “ove scorre l'energia אֵל dall'Eterno עַד inviata אֵל”, ossia era “l'energia אֵל del Nome שֵׁם a segnarlo אֵל”, la *nismat נשמת*, il soffio di Dio che aveva formato Adamo e che lo alimentava: “Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò נשמת nelle sue narici un alito di vita.” (Gn 2,7) Era, insomma, Adamo stesso un giardino di delizie, luogo speciale colmo di ogni bene di quanto Lui, l'Artefice di tutto aveva prodotto, perché il suo allievo si riempisse occhi, mente e cuore di quella estetica sopraffina. Il Creatore gli presentò le sue opere da gustare, con un incarico ben preciso ie al riguardo Genesi 2, 15 propone: “Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.” 11

וַיִּקַּח יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם וַיְנַחֲהוּ בְּגַן־עֵדֶן לְעֲבָדָהּ וּלְשִׁמְרָהּ: 2:15

I verbi ebraici usati in quel versetto sono chiari:

- “lo pose“, *vaiinnichahu* וַיִּנְחֵהוּ fa trapelare l’intento di guidarlo come suggerisce il radicale נחה;
- “lo coltivasse“, *lea’vedah*, לעבדה per servire, per lavorare;
- *lo custodisse*“, *leshamerah*, לשמרה per osservare, per custodire.

In pratica Adamo doveva custodire e lavorare sé stesso; il *Midrash*, infatti, interpreta allegoricamente quel versetto “**Adamo avrebbe dovuto lavorare il giardino eseguendo i precetti positivi e custodirlo astenendosi dal compiere azioni vietate.**” (Pirké Derabbi Eli’ezer)

È chiaro che se l’allievo era chiamato a servire e custodire il giardino implicito era che ha doveva ricevere direttamente l’istruzione precisa o *Torah*, appunto insegnamento, di quanto doveva compiere per cui il maestro gli avrebbe insegnato direttamente col proprio esempio quanto doveva adempiere.

Quel giardino, che era specchio dell’anima perfetta dell’allievo stesso che Dio aveva pensato per lui, era tale perché di fatto era sorto perfetto direttamente dalle mani dell’Artefice che voleva quel giardino, orto botanico e zoologico e di ogni delizie fisiche e spirituali rimanesse tale e non subisse alterazioni, insomma intendeva mettergli in mano la “bottega” insegnando i rudimenti dell’arte per evitare distorsioni provocate da inesperienza o ignoranza di comportamento perché solo lui in pratica poteva rovinarlo se avesse fatto di testa propria come avrebbe dovuto fare quando avesse ricevuto il pieno addestramento del “mestiere”.

In definitiva il “custodire” di Dio nei riguardi di Adamo, e come tale di ogni uomo, non è un atto che avviene una volta per tutte, perché non consiste solo nel ricevere il dono della vita come creatura, ma è l’offerta potenzialmente di poter diventare come Lui, il Padre, quindi di crescerlo come Figlio che si realizza se c’è il “sì” da parte dell’uomo.

In definitiva, la conclusione è che il “custodire” di Dio, שמר, in senso ebraico è l’atto di adozione a Figlio da parte di Dio, per cui il Suo Nome ב ש, si fa corpo ר nell’uomo per cui definire Dio custode dell’uomo è pensarlo non come guardiano, ma come Padre.

Era Lui il “custode” del giardino che insegnava all’uomo come custodirlo. Tale atto di custodire si esplica in ogni momento della vita e accompagna l’uomo, insegnandogli, proteggendolo, assistendolo, in tutto il suo percorso in cui la morte è solo un cambiamento di stato, perché la proposta è di diventare come Lui per immagine, di cui già ho detto, e somiglianza, *demut* דמות il che è garanzia di vita eterna, perché è “impedita/sbarrata ד la morte מות.”

Ed ecco che il Signore in *Genesi* 2,16 propose ad Adamo il primo insegnamento: “*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.*”

La risposta in pratica fu il “no”.

Sulle tracce del “custodire” nella Torah

Proviamo a seguire il filo rosso del custodire nei 5 libri della Torah esaminando i brani principali ove in C. E. I. si trova tradotto con “custodire” o “custode”.

*** Genesi

Quando *“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.”* (Genesi 2,15) intendeva proporlo come Suo viceré in terra.

Dopo il rifiuto dell’uomo *“il Signore Dio disse: Ecco, l’uomo diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!”* Genesi 3,22)

Per evitare quindi la permanenza eterna nell’errore Dio precluse all’uomo l’accesso all’albero della vita e lo mandò fuori dal giardino.

Qui l’autore ispirato commenta: *“Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita.”* (Genesi 3,23-24)

Da quanto sopra si può dedurre:

- l’accesso all’albero della vita Dio non lo rese impossibile, ma lo consegnò ai suoi angeli, i cherubini che saranno poi raffigurati sul coperchio dell’arca, perché lo custodissero;
- mentre Adamo prima doveva servire nel Gan Eden in un lavoro di controllo e custodia, ora fuori, dove la terra è ancora stepposa lo deve fare in modo pratico lavorando la terra sia per avere i frutti da mangiare, sia la propria terra personale, levando sassi e rovi, insomma lavorandolo, in attesa di un possibile seme, che vi sarà, il seme che sarà seminato dal “seminatore”, la stirpe della donna della profezia in Genesi 3,15 in modo che poi possa dare il massimo.

In definitiva Dio misericordioso ha aperto una parentesi in attesa del ripensamento dell’uomo.

Il lavoro che Dio voleva che l’uomo compisse sulla terra era essenzialmente di tipo spirituale; ciò ha una conferma con l’episodio di Caino e Abele, i figli dell’uomo nati fuori dal Gan Eden.

Caino pur se era agricoltore e coltivava la terra non aveva coltivato la propria terra personale dagli impulsi e gli istinti primordiali, infatti Caino uccise il fratello Abele pastore.

A Dio che chiese a Caino di rendergli conto, alla domanda *“Dov’è Abele, tuo fratello? Egli rispose: Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”* (Genesi 4,9) con il che si apre un contenzioso con Dio.

In pratica il discorso di Caino implica il seguente nitido pensiero: tu Dio hai dato la vita a mio fratello; allora ho io il potere di toglierla?

E implicitamente... non sei tu il suo custode?

La risposta del Signore parimenti è del tutto nitida e precisa *“La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!”* (Genesi 4,10), vale a dire a tuo fratello ci penso io, è vivo per me, ma il suo sangue chiede giustizia.

*** Esodo

Dio ha scelto il popolo d’Israele è gli ha proposto al Sinai la Sua alleanza. Cosa deve fare allora questo popolo?

In pratica ciò che doveva fare Adamo nel e con il Gan Eden, quando era in vigore la prima alleanza che Dio aveva fatto con l'uomo: custodirla e custodirlo!

Dice, infatti, Dio in Esodo 19,5.6 "Ora, se darete ascolto alla mia voce e

custodirete la mia alleanza, וְשָׁמַרְתֶּם אֶת-בְּרִיתִי voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa".

Poi, dopo la consegna dell'Alleanza con le 10 Parole o Comandamenti in Esodo 20 e con gli altri precetti fino a Esodo 23,19, in Esodo 23,20 il Signore propone:

"Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul

cammino לְשָׁמְרֶךָ בַּדֶּרֶךְ e per farti entrare nel luogo che ho preparato."

Ora un'alleanza ha senso per uno scopo che sia di interesse di entrambe le parti e nella fattispecie la finalità è aiutare a dare forza per unire le due volontà vincendo la ribellione che portò all'errore Adamo.

In definitiva, l'Alleanza impegna entrambi i due contraenti, Dio e il popolo che l'accetta, con uno stesso verbo, "custodire" שמר.

Il popolo custodisce l'alleanza e Dio custodisce il popolo nella sua guerra contro chi lo rende schiavo essendosi appropriato della sua vita nel corpo e lo fa essere ribelle, in ebraico מרה.

Questo custodire שמר, infatti, anche con le lettere presenta due aspetti:

- l'uomo attende "la risurrezione ש della vita מ nel corpo ר";

- Dio di "ardere ש l'essere ribelle(ה) מר".

Il versetto Esodo 23,20 è molto importante perché da fondamento alla fede giudeo - cristiana sull'Angelo custode.

Nella Bibbia la parola angelo/i, messaggeri divini, si trova oltre 300 volte; possono essere puri spiriti o anche persone concrete che Dio pone sul cammino, dice infatti Ebrei 1,14 sugli angeli "Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che devono ereditare la salvezza?" e che gli angeli possono apparire in forma di persone normali, infatti, ancora in Ebrei 13,2 si trova: "Perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli."

Quel versetto poi nelle lettere ebraiche considerate come icone contiene in sé anche la profezia di incarnazione.

הִנֵּה אֲנֹכִי שֹׁלַח מַלְאָךְ לְפָנֶיךָ לְשָׁמְרֶךָ בַּדֶּרֶךְ 23:20

וְלִהְבִּיאֲךָ אֶל-הַמָּקוֹם אֲשֶׁר הִכְנַתִּי:

Ecco lo Sono manderò la pienezza totale ל in una persona(הנה) che avrà successo יל. Accenderà ש nei viventi מ nel corpo ר la rettitudine ד dentro ב. Nel cammino ררד porterà la potenza ל a rientrare ה dentro ב. Ci risarà "si" אר, la divinità אל rientrerà ה nei viventi מ. Si rialzerà קום per primo א con un risorto ש corpo ר. A rientrare ה con la rettitudine כ l'energia נ in tutti ה sarà י.

Ecco lo Sono manderò la pienezza totale in una persona che avrà successo. Accenderà nei viventi nel corpo la rettitudine dentro. Nel cammino porterà la potenza a rientrare dentro. Ci risarà il "si", la divinità rientrerà

nei viventi. Si rialzerà per primo con un risorto corpo. A rientrare con la rettitudine l'energia in tutti sarà.

*** Numeri

Nei capitoli 3 e 4 viene stabilito dal Signore chi deve custodire tutti gli arredi della Tenda del Convegno e ivi le parole "custodia" e "custodire" si trovano ripetute varie volte, precisamente in 3,8.28.36.38 e 4,27.31.32. Questo fatto viene ricordato poi più volte anche in 18,5; 31,30.47.

Faccio notare in particolare che in Numeri 3,38 viene asserito: "Davanti alla Dimora, a oriente, avevano l'accampamento Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario a nome degli Israeliti. Il profano che vi si fosse avvicinato sarebbe stato messo a morte."

וְהַחֲנִיּוֹת לְפָנָי הַמִּשְׁכָּן קִדְמָה לְפָנָי אֶהְ-ל־מוֹעֵד וּמִזְרְחָהּ מִשֶּׁה 3:38
וְאֶהְרֹן וּבָנָיו שְׁמָרִים מִשְׁמֶרֶת הַמִּקְדָּשׁ לְמִשְׁמֶרֶת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל
וְהָזֶר הַקָּרֵב יוֹמֵת:

Pare proprio sussistere un parallelo voluto tra l'oriente del Gan Eden e l'oriente della Tenda del Convegno.

Del resto, che era quel giardino del paradiso terrestre se non il luogo scelto dal Signore per il convegno con la coppia di umani che aveva prescelto.

Come a oriente del giardino, dopo il peccato, Dio aveva posto la propria guardia del corpo, i Cherubini, *Kerubim* כְּרֻבִים, qui in questa rappresentazione o modello del paradiso celeste (Esodo 26,40) che era la Tenda del Convegno, Dio dispone Mosè e Aronne per bloccare, pena la morte, l'estraneo che vi si avvicinasse.

Questi figli di Levi, insomma sono il tramite cui Dio con la rivelazione del Sinai ha inteso XIII secoli a. C. aprire un canale di possibile comunicazione con l'uomo che vuole riavvicinarsi a Lui.

Questo canale sono i sacerdoti, in ebraico i Kohen כהן, da Dio stesso scelti, discendenti di Aronne il fratello maggiore di Mosè, che ricevettero il potere di essere dei condotti della volontà e dell'energia divina, "vasi כּ da cui entra/ esce ה energia א, ponti di Dio verso l'uomo.

Il testo ebraico del versetto Numeri 3,38 che riporto, per tre volte presenta il radicale di "custodire", שמר, per dire: da custodi a custodire il Santuario per i figli d'Israele.

Questo versetto si presta a una lettura particolare che calza completamente con la storia della salvezza che le Sacre Scritture propongono intessuta da Dio annunciata tra le pieghe della Torah, infatti con una lettura basata sui significati grafici delle lettere si ottiene quanto segue che poi riporterò anche senza i segni di dimostrazione del decriptato.

"Porterò א nel mondo ה la grazia ח a stare י in un vivente א il Potente ל. Il Verbo פ inviato נ sarà י nel mondo ה. Per salvare (ה) משה כ la retta א l'energia א verserà ק nel sangue רמ. Entrerà ה la potenza ל in una persona (ה) פנה a stare י. Lo splendore אהל in un vivente מ porterà ו l'Eterno עד. A vivere מ con Questi ת nel corpo ר di nascosto ח entrerà ה la vita מ che risorge ש. E י fuori ה dall'Unigenito א uscirà ה dal corpo ר il frutto אוב. L'energia נ sarà י a recare ו per risorgere ש in vita מ i corpi ר. Saranno י i viventi א salvati (ה) ש dall'essere ribelle (ה) מר. Tutti ת usciranno ה i viventi מ santi ש. Il Potente ל i viventi מ custodirà שמר tutti ת. Figli saranno י retti ישר di Dio ל

א. E י uscirà ה l'estraneo זר fuori ה riversato פ dalle moltitudini רב nel giorno יום della fine ת.”

Porterà nel mondo la grazia a stare in un vivente il Potente. Il Verbo inviato sarà nel mondo. Per salvare la retta l'energia verserà nel sangue. Entrerà la potenza in una persona a stare. Lo splendore in un vivente porterà l'Eterno. A vivere con Questi nel corpo di nascosto entrerà la vita che risorge. E fuori dall'Unigenito uscirà dal corpo il frutto. L'energia sarà a recare per risorgere in vita i corpi. Saranno i viventi salvati dall'essere ribelle, Tutti usciranno i viventi santi. Il Potente i viventi custodirà tutti. Figli saranno retti di Dio. E uscirà l'estraneo fuori rovesciato dalle moltitudini nel giorno della fine.

Si trova poi in Numeri 6,22-27 la seguente “benedizione“ detta *berakat Kohanim*; questa è la più antica benedizione trasmessa dalla Bibbia, usata ancora oggi nel culto ebraico e in quello cristiano.

È però subito da sottolineare che i *Kohanim* sono un mezzo e la vera benedizione giunge, dice il Signore, “**dal Mio Nome**”, secondo le stesse parole del Signore del versetti di Numeri 6, 27.

In questi versetti il Tetragramma Sacro, l'ineffabile יהוה, IHWH, che per rispetto viene sostituisce col termine “il Signore” si trova per un totale di 4 volte di cui 3, una volta in ogni versetto 24.25.26 della benedizione vera e propria.

Riporto questa “benedizione” con accanto il testo ebraico:

Il Signore parlò a Mosè e disse:

Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo:

Così benedirete gli Israeliti, direte loro

*24 **Ti benedica il Signore e ti custodisca.***

*25 **Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.***

*25 **Il Signore rivolga a te il suo volto** יֵשָׂא יְהוָה אֶפְנֵי*

אֵלֶיךָ וַיִּשֶׂם לְךָ שְׁלוֹם:

*Così porranno **dal Mio Nome** sugli Israeliti*

וַיִּשְׂמוּ אֶת־שְׁמִי עַל־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וְאָנִי

אֲבָרְכֵם: ”

La benedizione che si sviluppa nei tre stichi, esprime col che presento in colore, presenta il Signore che rivolge il suo volto, *pani פני* all'uomo come fosse incarnato in una persona che parla faccia a faccia con chi viene benedetto.

Ciò è un fatto eccezionale perché per iniziativa di Dio ricomincia il colloquio interrotto dall'uomo e lo fa attraverso degli uomini i *Kohen*, ma su Sua disposizione.

Le lettere di quel *pani פני* ci parlano appunto del Volto o Verbo פ che emette l'energia נ di Dio che ridonda sul benedetto.

Se si va ben a vedere vengono proposti i seguenti possibili paralleli:

- 24 Tra benedire e custodire, tra *shamer שמר* e *barak ברכ* per cui viene confermata l'idea che il “custodire” equivale porre il Nome שמ sulla testa ר come ricorda il versetto 27, il che equivale ad asserire che quegli è “benedetto”, quindi, è considerato “un figlio בר retto ד”; quindi qualcosa di molto più importante del ricevere benessere e felicità solo

- in questa vita ma implica l'aiuto certo per coltivare e lavorare la propria terra in attesa della vita eterna implicita nella benedizione.
- 25 Tra il volto splendente e la grazia. Ora, il volto splendente di YHWH intende indicare il sorriso che rivolge e l'immagine del volto luminoso di Dio è frequente nei Salmi (31,17; 44,4; 80,4.8.20; 89,16; 119,135) segno e auspicio di prosperità, benevolenza e protezione. Il "volto splendente פניו" indica che Dio emette luce, in pratica riprende con l'uomo quella formazione creativa che l'uomo aveva interrotta. Dal volto di Lui c'è l'emissione di luce (אור=אר) quindi promana la desiderata "grazia", חן, quella che attende l'uomo per vincere la morte, in grado di portare all'uomo stesso nella tomba חן l'energia divina e farlo risorgere rendendo a pieno con tutto il potenziale delle lettere la promessa del "custodire", lo shamer שמר "risorgendo ש in vita מ il corpo ר".
 - 26 Tra il volto rivolto a te e la "pace", shalom שלום. Viene in pratica indicata la fine di un contenzioso perché si torna pacificati con Dio che ripropone la pienezza di vita, quello stato in cui si è liberi dalla necessità, dal male, come si era nel paradiso terrestre prima del peccato originale. In pratica quale è l'evento che assicurerebbe l'avvenuta riconciliazione dell'uomo con Dio se non che la morte fisica, ossia il rimedio per evitare la morte eterna dell'essere, finisse e un morto come primizia risorgesse dai morti. Allora, in quel modo la pace shalom שלום sarebbe certificata perché: la risurrezione ש reca la potenza ל al vivente ח. Su tale linea avviene che appena Gesù si presenta risorto ripetendo agli apostoli più volte "Pace a voi", di fatto asseriva che la benedizione si era compiuta in quanto da "risorto ש si portò ח in potenza ל vivo ח".

Questa benedizione, in effetti, è la trasmissione dell'impronunciabile Nome divino, ossia del Tetragramma Sacro IHWH sugli Israeliti che diventano per questo "santi", ossia appartenenti a Lui e si chiama appunto "benedizione sacerdotale", ma il sacerdote, come ho chiarito, è solo un tramite.

Tale benedizione è pronunciata in sinagoga, ogni giorno di sabato o festa. Il sacerdote si pone davanti l'Arca Santa della sinagoga l'aron, si toglie le scarpe, si fa lavare le mani e canta la benedizione, ovviamente in ebraico. Si leva le scarpe, perché fa presente il venire invaso dallo Spirito di Dio che deve trasmettere agli astanti ed essendo presente Dio il luogo diviene sacro e come fece Mosè al roveto ardente il sacerdote, come detto, si deve scalzare (Esodo 3,5).

Le mani poi del sacerdote sono pulite e il palmo delle due mani è quindi senza sporcizia per trasmettere la rettitudine di Dio che passa da quelle mani su chi viene benedetto.

Il sacerdote nell'atto del benedire si presenta con le mani alzate con i palmi aperti rivolti verso l'assemblea, i pollici e gli indici delle due mani che si toccano a formare un triangolo e le dita delle mani unite due a due. Le 4 coppie di dita riunite due a due fanno presente idealmente le 4 lettere del Tetragramma IHWH e il triangolo che si forma rappresenta il concetto di Dio con i suoi doni "Keter", "Chokmah" e "Binah", ossia corona, sapienza e intelligenza.

Al momento della benedizione gli astanti si coprono la testa con lo scialle da cerimonia, il *Tallit*, in quanto la benedizione implica proprio la presenza del volto di Dio che disse a Mosè in Esodo 33,20: "*Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*".

Le mani del sacerdote che benedicono sono come una grata attraverso cui Dio guarda il fedele e l'anima di questi viene ristorata, simile per allegoria a quanto espresso nel versetto 2,9 del Cantico dei Cantici: "L'amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate", per cui il muro sarebbero le spalle del sacerdote e le inferriate le sue mani.

Con tale benedizione i genitori benedicono i figli il venerdì sera all'inizio dello *Shabbat* e i rabbini benedicono lo sposo e la sposa sotto il baldacchino, detto *kuppah*, e i ragazzi e le ragazze rispettivamente al *Bar Mitzvah* e alla *Bat Mitzvah*.

Molte famiglie cristiani con quella formula benedicono i loro figli specialmente all'inizio dell'anno.

Di questa benedizione mi sono interessato in "**Dalla Bibbia: Benedizione e Maledizione**" www.bibbiaweb.net/lett216s.htm, in cui tra l'altro ho presentato deciptati col mio metodo in "**Parlano le lettere**" www.bibbiaweb.net/lett003s.htm questi 6 versetti di Numeri 6,22-27 secondo i significati grafici di cui alle schede che si estraggono cliccando sui segni delle lettere ebraici a destra della Home del sito www.bibbiaweb.net.

L'intero capitolo Numeri 6 l'ho riportato deciptato in **Gesù il virgulto, il germoglio di Davide** e i 6 versetti deciptati che riguardano la benedizione sacerdotale sono i seguenti e ne presento la dimostrazione:

Numeri 6,22 Il Signore parlò a Mosè e disse:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל־מֹשֶׁה לֵאמֹר: ^{6:22}

A portarsi **ו** fu **י** in aiuto **ד**. Da cibo **בריה** si recò **ו** nel mondo **ה** Dio **אל** per salvare **משה** dal serpente **ל**, origine **א** dell'essere ribelli **(ה)מר**.

Numeri 6,23 Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: Così benedirete gli Israeliti, direte loro

דַּבֵּר אֶל־אֶהְרֹן וְאֶל־בָּנָיו לֵאמֹר כֹּה תְבַרְכוּ אֶת־בְּנֵי יִשְׂרָאֵל אָמֹר לָהֶם: ^{6:23}

La Parola **דבר** di Dio **אל**, l'Unigenito **א**, entrò **ה** in un corpo **ר** per rifiutare **ו** il serpente **ל**. Il Figlio **בנ** fu **י** a portargli **ו** il rifiuto **לא** a vivere **מ** in un corpo **ר**. Per spengerlo **(ה)כה** scelse **ת**, dentro **ב** un corpo **ר** la rettitudine **כ** di recare **ו**. Venne **(ה)את** in un figlio **בנ** a stare **י** in Israele **ישראל**. Da primogenito **א** tra i viventi **מ** si portò **ו**. La potenza **ל** entrò **ה** nella madre **ם**.

Numeri 6,24 Ti benedica il Signore e ti custodisca.

יְבָרְכֶךָ יְהוָה וְיִשְׁמְרֶךָ: ^{6:24}

Fu **י** nella casa **ב** di un capo **ר** retto **כ** così **ד** il Signore **יהוה** a recarsi **ו**; era (infatti) il custode **שמר** (di quella casa) un retto **ד**.

Numeri 6,25 Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

יָאֵר יְהוָה וּפָנָיו אֵלֶיךָ וַיַּחַנְדֵּךְ: ^{6:25}

Fu' del primogenito א nel corpo ר il Signore יהוה, nella persona (פנה) fu' a recare ו la divinità אל, fu' così ו a recare ו a esistere' la grazia הנ della rettitudine ר.

Numeri 6,26 *Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.*

ישא יהוה ופניו אליך וישם לך שלום: ^{6:26}

Ci fu' una luce ש per quel primogenito א a esistere' nel mondo ה. Recò ו nel mondo ה, il Verbo פ, l'energia נ. Fu' a recare' la divinità אל. Fu' la rettitudine ר a portare ו. Fu' a sorgere ש il Re מלך che della risurrezione ש reca ו la potenza ל ai viventi ם.

Numeri 6,27 *Così porranno dal Mio Nome sugli Israeliti e io li benedirò.*

ושמו את שמיי על בני ישראל ואני אברכם: ^{6:27}

E ו, risorto ש in vita מ, si porterà ו quel primogenito א dalla croce ה e ו con la risurrezione ש dai viventi מ spazzerà ל il serpente יע (ה) che vi abita ב. L'angelo נ (ribelle) che ci sta', sarà' bruciato ש nei corpi ר dalla divinità ל א. Portati ו a incontrare (הנה) saranno' il Padre אב con il corpo ר i retti כ viventi ם.

Di seguito è tutto il testo della decriptazione Numeri 6,22-27.

22 A portarsi fu in aiuto. Da cibo si recò nel mondo Dio per salvare dal serpente, origine dell'essere ribelli.

6,23 La Parola di Dio, l'Unigenito, entrò in un corpo per rifiutare il serpente. Il Figlio fu a portargli il rifiuto a vivere in un corpo. Per spengerlo scelse, dentro un corpo, la rettitudine di recare. Venne in un figlio a stare in Israele. Da primogenito tra i viventi si portò. La potenza entrò nella madre.

24 Fu nella casa di un capo retto così il Signore a recarsi; era (infatti) il **custode** (di quella casa) un retto.

25 Fu del primogenito nel corpo il Signore, nella persona fu a recare la divinità, fu così a recare a esistere la grazia della rettitudine.

26 Ci fu una luce, per quel primogenito, a esistere nel mondo. Recò nel mondo, il Verbo, l'energia. Fu a recare la divinità. Fu la rettitudine a portare. Fu a sorgere il Re che della risurrezione reca la potenza ai viventi.

27 E, risorto in vita, si porterà quel primogenito dalla croce e con la risurrezione dai viventi spazzerà il serpente che vi abita. L'angelo (ribelle) che ci sta, sarà bruciato nei corpi dalla divinità. Portati a incontrare saranno il Padre con il corpo i retti viventi.

Questa decriptazione al versetto 24 riguarda evidentemente la figura di San Giuseppe dei Vangeli che gli attribuiscono la funzione di padre terreno del Signore.

Fu lui infatti a dare il nome al figlio come gli disse in sogno l'angelo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati." (Matteo 1,20b.21)

San Giuseppe secondo i Vangeli con quel termine di "custode", riconosciutogli sin dai primi tempi dalla Chiesa, di fatto ha assunto l'onere

e l'onore della delega della funzione in terra di Padre a tutti gli effetti e come tale ebbe il massimo rispetto da Gesù e dalla sua sposa Maria.

*** Deuteronomio

5,1-5 Al momento della consegna da parte di Dio delle 10 Parole o Comandamenti *“Mosè convocò tutto Israele e disse loro: Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito quest'alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse...”*

32,10 *“Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.”*

33,9 Parlando dei figli di Levi *“Essi osservano la tua parola e custodiscono la tua alleanza...”*

Si ripresenta la stessa situazione emersa nel libro dell'Esodo.

Dio presenta l'alleanza e le 10 parole scritte direttamente dalla Sua mano *“Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.”* (Deuteronomio 9,10), quindi quelle Tavole sono una vera *Ketuvah* promessa di un compimento per un matrimonio tra Lui e il popolo d'Israele.

Da questo deve nascere infatti la stirpe, profetizzata in Genesi 3,15, che schiaccerà la testa al serpente.

Quell'alleanza in pratica si può proprio vedere come un patto "matrimoniale" che promette un figlio *bar בר*, infatti, in ebraico alleanza è *Berit ברית* "un figlio *בר* sarà" a completarla *ת* e questa è la promessa che comporta l'incarnazione e la nascita del figlio di Dio e dell'uomo, dalla Donna che sarà una famiglia d'Israele.

Ecco che l'alleanza custodisce il popolo perché per partecipazione tutti, se non lo rifiutano saranno fratelli di quel Figlio e il popolo custodisce l'alleanza.

Spigolando sul “custodire” in libri vari dell'A. T.

Il modo di rapportarsi di Dio, custode dell'uomo, con chi lo cerca è quello di un padre che insegna il modo migliore per portare in porto il lavoro del proprio campo, l'uomo infatti pur se fatto spuntare nato dalla polvere per arrivare al frutto che costituisce la vita vera che Dio desidera nasca in lui deve lavorare al proprio progetto.

Tale insegnamento o *Torah* non è solo quella scritta ma anche quella pratica che viene direttamente dall'esempio

Per questo Dio si serve di persone anche sconosciute che a ciascuno pone da incontrare sul cammino della propria vita che visti con l'occhio della fede ci fanno portare ad accorgere che siamo assistiti dagli angeli di Lui nella scuola della vita.

Quando l'allievo incappa e insiste nell'errore e diviene caparbio necessita la punizione che serve come segnale di avviso per cambiare alla stregua di quanto fece con Adamo a cui disse : *“... maledetto il suolo per causa*

tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!" (Genesi 3,17-10)

“Polvere”, in ebraico *a'far* אפר, di cui “si vede ע al soffio פ il corpo ר”, è l'uomo, senza la vita che Dio gli vuol dare, è qualcosa di ben poca consistenza, leggero e senza propria peso, sì che basta un soffio e “svolazza” *u'f* עור come foglie *a'fi* עפי al vento.

Il peccare, radicale עוה, infatti in pratica “oscura”, *tufah* תעפה (Giobbe 11,17) l'uomo, lo annerisce come se lo bruciasse e diviene come un tizzone che prima o poi si trasforma solo in “cenere”, sinonimo di polvere, in ebraico, *'efoer*, אפר.

Eppure, Dio, in qualsiasi fase di crescita l'uomo si trovi tiene molto a tale essere in formazione; addirittura ad Abramo אברהם, il Suo allievo prediletto, perché de “l'Unigenito א figlio בר uscirà ה la madre ם”, Dio confida i propri disegni e quando stava per punire le città di Sodoma, accetta le sue osservazioni ed in tale occasione questi tra l'altro Gli disse: “...Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere אפר e cenere אפר: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?” (Genesi 18,27.28)

Giobbe che interpreta il dramma dell'uomo che si interroga sul mistero della vita e contende con il Dio che si è fatto nella mente, si e Gli domanda:

“Che cosa è l'uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova? Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva? Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell'uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me? Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!” (Giobbe 7,17-21)

Questo dire implica una conclusione, l'uomo non è in grado di comprendere a pieno il piano di Dio su di lui tanto che molti concludono che è tutta una follia e Dio è una invenzione della mente oppure, e questa è l'esperienza di Giobbe, effettivamente Dio opera in modo misterioso per cui occorre restare vigili e silenziosi per comprendere il Suo operare che appare geloso e attento osservatore dei comportamenti dell'uomo che lo cerca.

In quel versetto 20 per il “custode dell'uomo” è usato un dire diverso da

shomer ha 'adam, infatti, usa *notzer ha 'adam* נָצַר הָאָדָם dal radicale נצר che il fare la sentinella, stare in guardia e di guardia, ma anche salvare, proteggere, scortare “con energia נ si alza צ un corpo ר” e le stesse lettere, con diversa vocalizzazione *netzoer*, individuano il virgulto di Isaia 11,1 “Un germoglio spunta dal tronco di lesse, un virgulto נצר dalle sue radici”.

Qui si apre tutto un discorso su tale virgulto e le parole Nazaret e Nazareno di cui ho detto in www.bibbiaweb.net/lett193s.htm “Gesù il virgulto, il germoglio di Davide”, termini che non hanno niente a che vedere col nazireato, istituto esistente nell'antico Israele di chi si votava anche solo in modo temporaneo a Dio, ma piuttosto ai discendenti davidici.

È allora evidente che il comportamento di Dio può apparire ambiguo per chi non è ancora saldo nella fede in Lui, quello di un guardiano, mentre per il “giusto”, infine si rivela essere un grande aiuto, come ben propone Geremia 20,11.12 che pare riferissi proprio a Giobbe: “*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa!*”

Nel mio articolo www.bibbiaweb.net/lett113s.htm “La sposa in estasi - appunti di qabbalah di un cristiano” tra l’altro ho presentato decriptato anche l’intero capitolo 7 di Giobbe e qui ripresento i versetti 7,17-21 col testo ebraico e la relativa dimostrazione della decriptazione che poi riporto tutta di seguito.

Giobbe 7,17 “*Che cosa è l’uomo perché tu lo consideri grande e a lui rivolga la tua attenzione*”

מה־אנושׁ כִּי תִגְדַּלְנוּ וְכִי־תִשָּׂית אֵלָיו לְבָבְךָ: 7:17

Vivo מ'uscì ה' l'Unigenito א, dagli apostoli נ si riportò ו risorto ש. Così כ fu י dalla croce ת in cammino ג dagli afflitti (ה) apostoli נ a recarsi ו. Portò ו così כ che c'era il segno ת del dono שי della fine ת (salvezza) dalla maledizione (ה) אל; fu י a recare ו dal cuore לב la rettitudine א.

Giobbe 7,18 “*e lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metta alla prova?*”

וּתְפַקְדְנוּ לְבַקְרִים לְרִגְעִים תְּבַחְנֵנוּ: 7:18

E ו dalla croce ת per punire פקר, gli apostoli נ portò ו al serpente ל. Da dentro ב rovesciò פ un corpo ר che è י della Madre ם al serpente ל. Il corpo ר cammina ג con ardore עים. Dalla croce ת dentro ב la grazia ה gli apostoli נ recano ו.

Giobbe 7,19 “*Fino a quando da me non toglierai lo sguardo e non mi lascerai inghiottire la saliva?*”

בְּמָה לֹא־תִשְׁעָה מִמֵּנִי לֹא־תִרְפְּנִי עַד־בְּלִעֵי רִקְנִי: 7:

La rettitudine כ tra i viventi מ uscì ה. Dal serpente ל venne (ה) את, per il Risorto ש vide ע uscire ה in vita מ il destino מני. Il 'no' לא all'idolo תרפ inviato נ fu י dall'Eterno ער a casa ב. Il serpente ל con azione ע forte י dai corpi ר rovesciato פ sarà י.

Giobbe 7,20 “*Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, o custode dell’uomo? Perché mi hai preso a bersaglio e sono diventato un peso per me?*”

חֲטָאתִי מָה אֶפְעַל וְלָךְ נִצָּר הָאָדָם 7:20

לְמָה שְׂמַתְנִי לְמַפְגֵּעַ לָךְ וְאֵהִיָּה עָלַי לְמִשְׂא:

Dal chiuso ה del Cuore ט dall'Unigenito א in croce ת fu י per i viventi מ del mondo ה originata א col soffio פ dall'alto על dal Potente ל la rettitudine א. Inviata נ giù צ dal corpo ר uscì Adamah ארמה (la nuova Donna), perché (ה) למ nel mondo ה la risurrezione ש ai viventi מ indicasse ת. Inviata נ fu י al serpente ל a vivere מ una calamità פגע. Nel cammino לד portò ו l'Unico א ad esistere ה היה in azione ע di notte ליל la Madre מ del risorto ש Unigenito א.

Giobbe 7,21 “Perché non cancelli il mio peccato e non dimentichi la mia colpa? Ben presto giacerò nella polvere e, se mi cercherai, io non ci sarò!”

וַיֹּמַר | לֹא־תִשָּׂא פִשְׁעֵי וְתַעֲבִיר אֶת־עֹנֵי
כִּי־עָתָה לְעֶפְר אֶשְׁכֵּב וְשַׁחַרְתִּנִּי וְאִינְנִי:

Portò la Madre nel mondo per il serpente. Venne dal risorto Unigenito onde del peccato fosse a recare la fine. In azione, da dentro lanciata dall'Unigenito dalla croce, al peccare inviata è stata la rettitudine che sarà ad agire da segno per il mondo. Il serpente alla polvere l'Unigenito risorto così dentro porterà a bruciare in un foro alla fine. All'angelo (ribelle) saranno portati guai, invierà lamenti.

17 Vivo n'uscì l'Unigenito, dagli apostoli si riportò risorto. Così fu dalla croce in cammino dagli afflitti apostoli a recarsi. Portò così che c'era salvezza dalla maledizione; fu a recare dal cuore la rettitudine.

18 E dalla croce per punire, gli apostoli portò al serpente. Da dentro rovesciò un corpo che è della Madre al serpente. Il corpo cammina con ardore. Dalla croce dentro la grazia gli apostoli recano.

19 La rettitudine tra i viventi uscì. Dal serpente venne, per il Risorto vide uscire in vita il destino. Il 'no' all'idolo inviato fu dall'Eterno a casa. Il serpente con azione forte dai corpi rovesciato sarà.

20 Dal chiuso del Cuore dall'Unigenito in croce fu per i viventi del mondo originata col soffio dall'alto dal Potente la rettitudine. Inviata giù dal corpo uscì Adamah (la nuova Donna), perché nel mondo la risurrezione ai viventi indicasse. Inviata fu al serpente a vivere una calamità. Nel cammino portò l'Unico ad esistere in azione di notte la Madre del risorto Unigenito.

21 Portò la Madre nel mondo per il serpente. Venne dal risorto Unigenito onde del peccato fosse a recare la fine. In azione, da dentro lanciata dall'Unigenito dalla croce, al peccare inviata è stata la rettitudine che sarà ad agire da segno per il mondo. Il serpente alla polvere l'Unigenito risorto così dentro porterà a bruciare in un foro alla fine. All'angelo (ribelle) saranno portati guai, invierà lamenti.

Quel *custode dell'uomo* del versetto 20 in effetti è il cuore di Cristo che racchiude il disegno e la matrice dell'uomo nuovo, quello che nasce dall'acqua e dal sangue del Suo costato.

Sulla croce era scritto il **נָצַר** il Nazareno e dal cuore del Crocefisso spezzato dai peccati esce il perdono.

Fiorisce la Nuova Eva che col battesimo porta a rinascere gli uomini nel mondo come figli perdonati..

La Madre, ossia la Chiesa, esce durante la notte del mondo e la rischiarata. In definitiva dal sepolcro con la risurrezione uscirono il nuovo Adamo e la Sua sposa, Cristo e la Chiesa.

Altro brano interessante su Dio custode si trova in Geremia 31 ove si dice in 9-11 “Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Efraim il mio

primogenito. Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: **Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge. Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui.**” e prosegue in 20 **”Non un figlio carissimo per me Efraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza. Oracolo del Signore.”**

Colpisce questo “oracolo del Signore” su Efraim, nome di una delle 12 tribù, del regno del Nord, il cui capostipite è fatto risalire a Efraim, **רַיִם אֵם**, figlio di Giuseppe d’Egitto.

Come si nota esiste nei suoi riguardi una tensione doppia che porta Dio a minacciarlo e nel contempo alla tenerezza.

In quel nome, infatti, le lettere propongono le due idee:

- dell’ira della collera e dell’irritazione che si alza con **אִרְאָה** e **פֶּרַח** e **רַיִם=רום** per alto;
- che allude ad una primizia, “primo **אֵם** frutto **פֶּרַח** della madre **אֵם**”, come evidentemente lesse Giacobbe che lo scelse come primogenito tra i due figli di Giuseppe (Genesi 48,19) e porta a pensare all’idea della incarnazione quando “Dell’Unico **אֵם** il Verbo **פֶּרַח** nel corpo **רַיִם** sarà” di un vivente **אֵם**”.

Nel libro del profeta Zaccaria si trova questa visione che associa il custodire l’Alleanza, al nome di Giosuè e alla venuta del Germoglio, **tzoemach צִמַח**, figura del Messia, perché tra l’altro le lettere suggeriscono “si rialza **צִמַח** vivo **מֵהַ** dalla tomba **חַ**”.

Il definirlo **servo Germoglio** ricorda il servo di IHW di Isaia, quindi il **natzer** di Isaia di 11,1 e il libro di Zaccaria 3,6-10 propone: **”Poi l’angelo del Signore dichiarò a Giosuè: Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e custodirai i miei precetti, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi sono un segno: ecco, io manderò il mio servo Germoglio צִמַח. Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest’unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione-oracolo del Signore degli eserciti-e rimuoverò in un solo giorno l’iniquità da questo paese. In quel giorno-oracolo del Signore degli eserciti-ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico.”** (Zaccaria 3,6-10)

Gesù ricorda questa profezia a Natanaele quando gli dice **”Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi”** (Giovanni 1,48)

I seguenti due passi dei libri storici dell’A.T. evidenziano come vi sia una setta connessione tra il rispetto dell’Alleanza con Dio da parte dell’uomo e la percezione della efficienza della custodia di Dio nei propri riguardi:

- 2 Samuele 22,21-22 **”Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.”**
- Giudici 2,20-22 **”Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più**

dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri.”

C'è poi un passo in Malachia 2,15 assai criptico a mio parere strettamente legato alla prima alleanza quella che tra le righe ci fu tra la coppia Adamo dei progenitori e Dio stesso,

Ne riporto la traduzione C.E.I. e il testo in ebraico: “Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.”

וְלֹא־אֶחָד עָשָׂה וּשְׂאֵר רוּחַ לּוֹ וּמִהָ הָאֶחָד מִבְּקֶשׁ זָרַע ^{2:15}

אֱלֹהִים וְנִשְׁמַתְכֶם בְּרוּחְכֶם וּבְאִשֶׁת נְעוּרֶיךָ אַל־יִבְגְּדוּ:

Adamo fu quell'essere solo, maschio e femmina, dotato di carne, che qui chiama *sh'ar* שָׂאֵר, “accese l'Unico il corpo”, e soffio vitale *ruach* רוּחַ da cui doveva nascere la stirpe *zera'* זָרַע di Dio, quella che fu rinviata per la rottura dell'Alleanza da parte di Adamo e fu profetizzata in Genesi 3,15.

In definitiva viene ricordato di non tradire la vocazione che ogni uomo ha in sé di essere la donna, *eshet*, אִשָּׁה, moglie di Dio, in ciò consiste l'osservare l'Alleanza.

I Proverbi insegnano

In più riprese con gli articoli sotto indicati mi sono interessato anche del libro dei Proverbi di cui con il mio metodo ho decriptato capitoli e versetti indicati :

- “Odio e amore”
www.bibbiaweb.net/lett209s.htm Proverbi 6,1-15; 16-20
- “Conoscere il Padre”
www.bibbiaweb.net/lett203s.htm Proverbi 8
- “La regina del Sud e Salomone”
www.bibbiaweb.net/lett120s.htm Proverbi 30
- “Un seme della Torah nella Torah”
www.bibbiaweb.net/bibbia97.pdf Proverbi 9,1-6
- “Agnella del Signore a sposa dell'Agnello”
www.bibbiaweb.net/bibbia77.pdf Proverbi 14,18
- “La vite vera”
www.bibbiaweb.net/lett210s.htm Proverbi 23
- “Il divenire e l'attrito dell'essere”
www.bibbiaweb.net/lett168s.htm Proverbi 11
- “Il raccolto de I Proverbi di Salomone”
www.bibbiaweb.net/lett075s.htm Proverbi 25-29
- “Proverbi di Salomone, visione dell'uomo nuovo”
www.bibbiaweb.net/bibbia62.pdf Pr 10-22
- “La luce del Servo”
www.bibbiaweb.net/lett181s.htm Proverbi 11
- “I bambini del Messia”
www.bibbiaweb.net/lett175s.htm Proverbi 22
- “Pacificarsi con la propria storia”

- www.bibbiaweb.net/lett170s.htm Proverbi 20
 - “Peccati capitali, frutti di un albero di un sito inquinato”
www.bibbiaweb.net/bibbi106.pdf Proverbi 6,16-19
 - “Famiglia santa, sorgente dell'uomo nuovo” Proverbi 19,15
www.bibbiaweb.net/lett105s.htm
 - “Essere fratelli nella Famiglia di Dio”
www.bibbiaweb.net/bibbi152.pdf Pro6,20-35; 7 e 13
 - “Il marito della donna perfetta”
www.bibbiaweb.net/bibbia61.pdf Proverbi 31
 - “Nascere dall'alto”
www.bibbiaweb.net/lett218s.htm Proverbi 8 e 9
- In appendice presento ora decrittato l'intero capitolo Proverbi 1

In estrema sintesi il libro dei Proverbi, detto in ebraico dei *Misheli* מְשָלִי, è un libro composito di sentenze, ammonimenti, insegnamenti alcuni anche antichi tanto che alcune parti si auto-dichiarano del re Salomone, tutti finalizzati alla corretta crescita del fedele secondo i corretti insegnamenti biblici.

Tale libro sapienziale edito nella sua forma finale in Giudea attorno al V sec. a. C. è stato accolto integralmente dall'ebraismo e cristianesimo. I primi 9 versetti fanno comprendere in breve quale sia l'impostazione del libro.

- 1 Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,
- 2 per conoscere la sapienza e l'istruzione, per capire i detti intelligenti,
- 3 per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine,
- 4 per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione.
- 5 Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza,
- 6 per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi.
- 7 Il timore del Signore è principio della scienza;
gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.
- 8 Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare
l'insegnamento di tua madre,
- 9 perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.

Intende perciò dare i rudimenti per avviare chi cerca Dio attraverso le Sacre Scritture permettere in pratica gli insegnamenti della Torah e condurre a una vita ordinata per incontrare il Signore nella propria vita. Se ne ricava che ogni scienza e conoscenza se non parte ordinata non può raggiungere l'obiettivo della giusta conoscenza.

Proverbi 1,7 enuncia che *Il timore del Signore è principio della scienza;*

יִרְאַת יְהוָה רֵאשִׁית דָּעַת^{1:7}!

La conoscenza completa, la *da'at*, דָּעַת, però si potrà iniziare a conseguire per fede, ma in visione solo dopo la morte, perché nessuno può vedere Dio prima della fine di questo corpo, sede del peccato, che verrà reso glorioso quando sarà rinnovato dal dono della risurrezione che porterà il Messia.

Nelle lettere ebraiche dell'enunciato di Proverbi 1,7 peraltro si cela proprio tale pensiero, in quanto riescono a presentare questa profezia: "Sarà" in un corpo **א** a venire (**ה**) **א**ת **ה**הוה **א**ת **ה**הוה.

Nei corpi **א** originerà **א** la risurrezione **ש**.

Ci sarà" alla fine **ה** la conoscenza **ע**ר completa **ה**.

Ecco allora che ha senso che l'uomo che vuole iniziare un tale percorso di conoscenza deve custodire preziosamente il proprio ruolo di alunno custodito a sua volta dal maestro la cui autorità deve pensare venga dal Signore che vuole conoscere.

Proviamo a seguire questo custodire nei vari passi dei Proverbi.

Ecco che il primo passo che parla di custodire è proprio collegato al discorso che abbiamo portato avanti, infatti si trova:

Proverbi 2,1-5 **"Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio..."**

In primo luogo il testo si propone come "padre" che insegna al proprio figlio e questo padre si investe evidentemente del ruolo di "custode".

Il "custode" suggerisce di "scavare", **תְּחַפְּזֵנָה**, ovviamente nelle Sacre Scritture il che implica non solo di leggerle attentamente, ma di scrutarle anche con modi particolari perché "i segni **ה** nascondono **ה** il Verbo **ב**, illumineranno **ש** con l'energia **נ** che esce **ה**".

Ciò pare proprio in linea con quanto disse Gesù in Giovanni 5,39.40 **"Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita."**

Questo dire sorregge il mio ritenere provato con le tante decriptazioni presentate, infatti "scavando" in tali libri si ottengono pagine doppie relative all'epopea del Messia che danno luogo ad un anticipo di conoscenza che prepara e rinsalda in attesa di quella completa.

In Proverbi 3,1.2 ecco che il "custode" chiede all'alunno di custodire nel cuore i suoi consigli: **"Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno."** e in 4,4 **"Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai."** poi in 4,21 e 23 ribadisce di conservarli nel cuore.

In Proverbi 8,34-36 **"Beato l'uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a sé stesso; quanti mi odiano amano la morte."** e simile in 19,16 **"Chi custodisce il precetto custodisce se stesso, chi trascura la propria condotta morirà."**

Il custodire nei Salmi

Prega Davide col Salmo 17,1.8 **"Ascolta, Signore... Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi..."**

Lo stesso Davide poi ribadisce in Salmo 18,21.22 *“Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.”*

In sintesi dice, come io custodisco nel mio cuore la tua Alleanza e il riconoscimento di esserti figlio tu Signore custodiscimi come Padre.

Davide ancora nel Salmo 25,10 conferma: *“Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti”* e afferma

ancora Davide in Salmo 37,34 *“Spera nel Signore e custodisci la sua via: egli t’innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi”*, indi, poi supplica in 86,2 *“Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.”*

Questa è la sorte di tutti coloro che sono fedele al Signore: Salmo 97,10 *“Odiare il male, voi che amate il Signore: egli custodisce la vita dei suoi fedeli, li libererà dalle mani dei malvagi”*, perché, Salmo 103,17.18 *“... l’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli.”*

Nel Salmo 119,13-17 il fedele si rende conto che già avere l’intelligenza per rispettare l’alleanza è un dono particolare e lo chiede in questo modo: *“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodir sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via.”*

Finalmente ecco il Salmo 121 in cui viene esaltato il custode d’Israele:

1 *Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?*

2 *Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.*

3 *Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.*

4 *Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele.*

5 *Il Signore è il tuo custode, il Signore la tua ombra e sta alla tua destra.*

6 *Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.*

7 *Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.*

8 *Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre.*

Questo Salmo l’ho presentato decriptato assieme ad altri nel mio *“I canti delle salite”* www.bibbiaweb.net/lett224s.htm.

Ora ne propongo la dimostrazione per cui riporto il testo C.E.I. e il testo ebraico quindi la decriptazione motivata.

1 *Canto delle salite. Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto?*

שִׁיר לַמַּעֲלוֹת אֲשָׁא עֵינַי אֶל־הַהָרִים מֵאֵין יְבֵא עֲזָרַי: ^{121:1}

Salmo 121,1 - La luce ש fu ' in un corpo ר (a entrare). Il Potente ל nel seno(ה) מע si portò ו di una prescelta ת donna(ה) אשה. Nel primogenito א

ad agire **ע** fu **י**; l'energia **נ** fu **י** di Dio **אל** a entrare **ה**. A partorirlo (**ה**) **הר** fu **י** la madre **ם**. Nei viventi **מ** annullerà **איו** chi fu **י** dentro **ב** all'origine **א**; la forza **עז** nei corpi **ר** ci risarà **י**.

2 Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra.

עֲזְרִי מֵעַם יְהוָה עֲשֵׂה שָׁמַיִם וָאָרֶץ: ^{121:2}

Salmo 121,2 - L'azione **ע** dello straniero **זר** che sta **י** vivendo **מ** tra i popoli **ם** **ע** in forza **י** della perversità **הוה** si vedrà **ע** bruciato **ש** nel mondo **ה** dal Nome **שמ** che si è **י** in un vivente **מ** portato **ו** in terra **ארץ**.

3 Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode.

אַל יִתֵּן לְמוֹט רַגְלְךָ אֲלֵינוּם שְׁמֹרְךָ: ^{121:3}

Salmo 121,3 - Maledetto (**ה**) **אל** fu **י** il drago **תו**. Per la potenza **ל** in un vivente **מ** portata **ו** dal cuore **ש** dai corpi **ר** scapperà **ג**. Nel cammino **לד** Dio **אל** sarà **י** l'energia **נ** a recare **ו** per salvare (**משה**) dall'essere ribelle (**ה**) **מר** con la rettitudine **ד**.

4 Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele.

הִנֵּה לֹא־יִנּוּם וְלֹא יִישׁוּ שׁוֹמֵר יִשְׂרָאֵל: ^{121:4}

Salmo 121,4 - Uscirà **ה** l'energia **נ** nel mondo **ה**, il serpente **ל** annullerà **אינ** (quando) si porterà **ו** a recidere **ול** quel primogenito **א** dall'esistenza **י**. Ci sarà **י** un rinnovamento (**ה**) **שו**. A bruciare **ש** porterà **ו** il ribelle **מר**; risorgerà **ש** il corpo **ר** la divinità **אל**.

5 Il Signore è il tuo custode, il Signore la tua ombra e sta alla tua destra.

יְהוָה שְׁמֹרְךָ יְהוָה צִלְּךָ עַל־יַד יְמִינְךָ: ^{121:5}

Salmo 121,5 Il Signore **יהוה** accenderà **ש** nei viventi **מ** nei corpi **ר** la rettitudine **ד**. Sarà **י** una calamità **הוה** a scendere **צ** sul serpente **ל**. La rettitudine **ד** dell'Altissimo **עלי** lo sbarrerà **ד**; nei giorni **ימי** l'ucciderà (**ה**) **ד**.

6 Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte.

יוֹמָם הַשֶּׁמֶשׁ לֹא־יִכָּבֵה וַיָּרֶחַ בַּלַּיְלָה: ^{121:6}

Salmo 121,6 - Un giorno **יום** per i viventi **ם** uscirà **ה** la risurrezione **ש** che li salverà (**משה**) **א**. Da rifiuto **לא** sarà **י** la rettitudine **כ** che a spegnere (**ה**) **כה** porterà **ו** chi si è **י** nei corpi **ר** chiuso; nel nulla **בלי** il serpente **ל** entrerà **ה**.

7 Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.

יְהוָה יִשְׁמְרְךָ מִכָּל־רָע יִשְׁמֹר אֶת־נַפְשְׁךָ: ^{121:7}

Salmo 121,7 - Il Signore **יהוה** sarà **י** a bruciare **ש** nei viventi **מ** la debolezza **ד** **ר** che vive **מ** in tutti **כל** per il male **רע** che c'è **י**. Risorti **ש** i viventi **מ** vedranno **רא** finito **ת** l'angelo **נ** superbo **פש** dalla rettitudine **ד**.

8 Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre:

יְהוָה יִשְׁמְרֶצְאֶתְךָ וּבּוֹאֶךָ מֵעַתָּה וְעַד־עוֹלָם: ^{121:8}
Salmo 121,8 - Sarà **י** dal mondo **ה** a portarli **ו** fuori **ה**. Saranno **י** i risorti **ש** a rivivere **מ** nei corpi **ר**; rialzatisi **צ**, verranno (**ה**) **אתה** da retti **ד** portati **ו** a casa **ב**. L'originaria **א** rettitudine **ד** dal seno (**ה**) **מע** del Crocifisso **ת** della perversità (**ה**) **ה** l'azione **ע** ha sbarrato **ד** col peccare (**ה**) **עו** del serpente **ל** nei viventi **ם**.

Qui di seguito il risultato della decriptazione degli 8 versetti del Salmo 121.

Salmo 121,1 - La luce fu in un corpo a entrare. il Potente nel seno si portò di una prescelta donna. Nel primogenito ad agire fu; l'energia fu di Dio a entrare. A partorirlo fu la madre. Nei viventi annullerà chi fu dentro all'origine; la forza nei corpi ci risarà.

Salmo 121,2 - L'azione dello straniero che sta vivendo tra i popoli in forza della perversità si vedrà bruciato nel mondo dal Nome che si è in un vivente portato in terra.

Salmo 121,3 - Maledetto fu il drago. Per la potenza in un vivente portata dal cuore dai corpi scapperà. Nel cammino Dio sarà l'energia a recare per salvare dall'essere ribelle con la rettitudine.

Salmo 121,4 - Uscirà l'energia nel mondo, il serpente annullerà (quando) si porterà a recidere quel primogenito dall'esistenza. Ci sarà un rinnovamento. A bruciare porterà il ribelle; risorgerà il corpo la divinità.

Salmo 121,5 - Il Signore accenderà nei viventi nei corpi la rettitudine. Sarà una calamità a scendere sul serpente. La rettitudine dell'Altissimo lo sbarrerà; nei giorni l'ucciderà.

Salmo 121,6 - Un giorno per i viventi uscirà la risurrezione che li salverà. Da rifiuto sarà la rettitudine che a spegnere porterà chi si è nei corpi chiuso; nel nulla il serpente entrerà.

Salmo 121,7 - Il Signore sarà a bruciare nei viventi la debolezza che vive in tutti per il male che c'è. Risorti i viventi vedranno finito l'angelo superbo dalla rettitudine.

Salmo 121,8 - Sarà dal mondo a portarli fuori. Saranno i risorti a rivivere nei corpi; rialzatisi, verranno da retti portati a casa. L'originaria rettitudine dal seno del Crocifisso della perversità l'azione ha sbarrato col peccare del serpente nei viventi.

Appendice - Decriptazione Proverbi 1

Dei 33 versetti del capitolo n°1 del libro dei Proverbi, di cui ho già presentato i primi 9, riporto la traduzione C.E.I. 2008.

Di quei primo 9 però presento la decriptazione dimostrata, poi tutto di seguito quella dei 33 versetti.

1 Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,

2 per conoscere la sapienza e l'istruzione, per capire i detti intelligenti,

3 per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine,

4 per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione.

5 Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza,

6 per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi.

7 Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.

8 Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre,

9 perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.

10 Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire!

- 11 Se ti dicono: Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l'innocente,
 12 inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa;
 13 troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case,
 14 tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune,
 15 figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri!
 16 I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue.
 17 Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli.
 18 Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi.
 19 Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.
 20 La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce;
 21 nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città.
 22 Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolti avranno in odio la scienza?
 23 Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole.
 24 Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto.
 25 Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti;
 26 anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura,
 27 quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione.
 28 Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno.
 29 Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore,
 30 non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;
 31 mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro trame.
 32 Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;
 33 ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male .

1 Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele,

מְשָׁלֵי שְׁלֹמֹה בֶּן־דָּוִד מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל: 1:1

Per i viventi **מ** una luce **ש** potente **ל** è **'** a sorgere **ש** perché (**ה** **פלה**) uscirà **ה**
 il Figlio **בן** amato **רוד** a vivere **מ** in cammino **לך**; è **'** il principe **שר** di
 Dio **אל**.

2 per conoscere la sapienza e l'istruzione, per capire i detti intelligenti,

לְדַעַת חֲכָמָה וּמוֹסֵר לְהַבִּין אִמְרֵי בִּינָה: ^{1:2}

Pr 1,2 Partorito (ה) לר nel tempo עת, chiuso così כ in vita מ fuori ה si portò ו dai viventi מ e ו dal ribelle סר serpente ל al mondo ה da casa ב fu י inviato ו dall'Unico א un vivente מ per la lite ריב. Ci fu י l'energia נ nel mondo נ **3 per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine,**

לְקַחַת מוֹסֵר הַשֶּׁקֶל צְדָק וּמִשְׁפָּט וּמִיִּשְׁרָיִם: ^{1:3}

Pr 1,3 Il Potente ל verserà פ di nascosto ח uno integro מ, lo porterà ו per la rivolta סרה abortire שכל. Il giusto צדק si recherà ו in un vivente מ, alla luce ש il Verbo פ il cuore ט porterà ו ai viventi מ. La luce ש in un corpo ר sarà י a vivere ׀.

4 per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione. לְתַת לַפְתָּאִים עֲרָמָה לְנֹעַר דַּעַת וּמִזְמָה: ⁵

Pr 1,4 Il Potente ל a una prescelta ח indicò ת che del potente ל Verbo פ l'avrebbe segnata ת: primogenito א le sarà י del seno (ה), del corpo ר della Madre מ uscirà ה. Il Potente ל ad una fanciulla נער la conoscenza רע completa ת recò ו; in vita מ da tale ז Madre מ uscì ה.

5 Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza, יִשְׁמַע חֲכָם וַיּוֹסֵף לְקַח וְנִבּוֹן תַּחְבְּלוֹת יִקְנֶה: ^{1:5}

Pr 1,5 E ו per sorgere ש nel seno (ה) מע si chiude ח in una retta כ matrice ׀ e ו a Giuseppe יוסר che l'aveva presa לקח recò ו di essere accorto נבוו. Gli indicò ת che nel grembo (ה) חב il Potente ל aveva portato ו il segno ת: vi era stata י versata פ l'energia נ per il mondo ה.

6 per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi. לְהַבִּין מִשְׁל וּמְלִיצָה דְּבַרֵי חֲכָמִים וְחִידָתָם: ^{1:6}

Pr 1,6 Del Potente ל le entrò ה dentro ב la forte י energia נ per liberare (ה) ש מ dal serpente ל e ו Madre מ del Potente ל fu י. Scese צ al mondo ה la Parola ר רב fu י a chiudere ח la rettitudine כ in un vivente מ. Fu י la Madre ׀ a portare ו in vita ח la legge divina רת ai viventi ׀.

7 Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione.

יִרְאַת יְהוָה רֵאשִׁית דַּעַת חֲכָמָה וּמוֹסֵר אֱוִילִים בָּזוּ: ^{1:7}

Pr 1,7 E ו con il corpo ר venne (ה) il Signore יהוה. Alla vista רא una luce ש fu י a indicarlo ת. La conoscenza רע indicò ת ai sapienti חכמ che al mondo ה si portava ו il castigo מוסר, L'Unigenito א lo recava ו con forza י al

8 Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre,

שְׁמַע בְּנִי מוֹסֵר אָבִיךָ וְאַל-תִּטֹּשׁ תּוֹרַת אִמְךָ: ^{1:8}

Pr 1,8 A sorgere ש dal seno (ה) מע il Figlio בנ fu י dalla Madre מ, recò ו la pienezza ס in un corpo ר. Per il Padre אב sarà י ad ardere (ה) לו il maledetto (ה) אל. Lo finirà ת il Cuore ט infuocato ש della legge (ה) תור. Finalmente ת con l'Unigenito א vivrà מ la rettitudine ׀.

9 perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo.

כִּי לִנְיַת חֵן הֵם לְרֹאשְׁךָ וְעִנְקִים לְגִדְרֹתֶיךָ: ^{1:9}

Pr 1,9 Con la rettitudine כ fu י il Potente ל a portare ו nell'esistenza י l'indicazione ת della grazia חו. Nel mondo ה la Parola (ה) מל dal corpo ר

della Donna (אשה) retta (ה) portarsi (ו) si vedrà (ע). La purezza (נקי) in vita (ח) del Potente (ל) in cammino (ג) col corpo (ר) da pellegrino (גר) indicherà l'esistenza (י) della rettitudine (ל).

A questo punto ecco tutta la decriptazione di seguito.

Si legga con attenzione, in pratica è un inno all'incarnazione e in grassetto ho evidenziato quanto mi pare connesso ai vangeli della nascita di Matteo e Luca.

Pr 1,1 Per i viventi una luce potente è a sorgere perché uscirà il Figlio amato a vivere in cammino; è il principe di Dio.

Pr 1,2 Partorito nel tempo, chiuso così in vita fuori si portò dai viventi e dal ribelle serpente al mondo da casa fu inviato dall'Unico un vivente per la lite. Ci fu l'energia nel mondo.

Pr 1,3 Il Potente verserà di nascosto uno integro, lo porterà per la rivolta abortire. Il giusto si recherà in un vivente, alla luce il Verbo il cuore porterà ai viventi. La luce in un corpo sarà a vivere.

Pr 1,4 Il Potente a una prescelta indicò che del potente Verbo l'avrebbe segnata: primogenito le sarà del seno, del corpo della Madre uscirà. Il Potente ad una fanciulla la conoscenza completa recò; in vita da tale Madre uscì.

Pr 1,5 E per sorgere nel seno si chiude in una retta matrice e a Giuseppe che l'aveva presa recò di essere accorto. Gli indicò che nel grembo il Potente aveva portato il segno: vi era stata versata l'energia per il mondo.

Pr 1,6 Del Potente le entrò dentro la forte energia per liberare dal serpente, e Madre del Potente fu. Scese al mondo la Parola fu a chiudere la rettitudine in un vivente. Fu la Madre a portare in vita la legge divina ai viventi.

Pr 1,7 E con il corpo venne il Signore. Alla vista una luce fu a indicarlo. La conoscenza indicò ai sapienti (magi) che al mondo si portava il castigo, L'Unigenito lo recava con forza al serpente. Fu in un vivente dentro per colpirlo a portarsi.

Pr 1,8 A sorgere dal seno il Figlio fu dalla Madre, recò la pienezza in un corpo. Per il Padre sarà ad ardere il maledetto. Lo finirà il Cuore infuocato della legge. Finalmente con l'Unigenito vivrà la rettitudine.

Pr 1,9 Con la rettitudine fu il Potente a portare nell'esistenza l'indicazione della grazia. Nel mondo la Parola dal corpo della Donna retta si vedrà. La purezza in vita del Potente in cammino col corpo da pellegrino indicherà l'esistenza della rettitudine.

Pr 1,10 Da casa inviato è dall'Unico alla Madre a stare il Verbo: La fine recherà con la rettitudine della chiusura dei cuori all'Unico: È nei viventi dalle origini il serpente; lo finirà dentro l'Unigenito.

Pr 1,11 Dall'Unico alla Madre è l'Unigenito a vivere col corpo portato in cammino al mondo. Viene il Figlio alla luce, dentro entra la potenza nel sangue, invia giù col volto l'energia al mondo. Il Potente in un innocente ha chiuso l'energia della vita.

Pr 1,12 Inviato a casa del serpente ad agire da Madre retta sorge l'Unigenito portato dal Potente a vivere l'esistenza. A morire da viventi sarà un vivente. L'Essere Vivente così scende nell'esistenza; dentro si porta in un corpo.

Pr 1,13 Dalla sposa si portò un angelo, il diletto inviato in vita scenderà. L'Unigenito l'inviò in vita il Potente Padre, dalla prescelta sarà ad abitare per trarre fuori il serpente.

Pr 1,14 A peregrinare nel cammino finalmente del Verbo fu il cuore in mezzo. Bello, uno retto fu dai viventi l'Uno solo. Fu nell'esistenza il Potente. Dalla sposa abitò.

Pr 1,15 Col Figlio fu la divinità alla fine in cammino. Alla famiglia (che era) in via alla pura madre fanciulla col corpo si rivelò. A un retto (Giuseppe) vivente (fu) inviato alla fine nella casa integra.

Pr 1,16 Così fu col corpo a rivelare l'esistenza al mondo dei viventi. Al serpente cattivo è col corpo a portargli i precetti, ed è in vita partorito si porta il Potente versato nel sangue.

Pr 1,17 Così fu la grazia per i viventi in vita. Questa col corpo uscì partorita. Una luce indicò la casa, alla vista ci furono gli angeli; c'era la sposa col marito, retti con l'inviato Verbo.

Pr 1,18 Ed esce dalla Madre, nato in vita il Vivente è, l'Unigenito col corpo da casa portatosi è giù di persona. Ha recato il Potente l'anima perfetta.

Pr 1,19 Così inviato l'Unigenito nel corpo chiusa porta la perfezione. Dentro giù in azione nel fango si vede venuto inviato del superbo a casa dall'alto si è portato; è per rovesciarlo nella tomba.

Pr 1,20 Al mondo la rettitudine in vita si porta nell'arca, chiusa si reca giù finalmente col corpo. Inviato esce il Figlio dal seno recato alla fine, completamente indica un essere puro condotto dal Potente al mondo.

Pr 1,21 Il Figlio da Donna in vita è stato portato. Alla fine alla prescelta l'ha versato nel corpo il Padre. Per liberare Gesù col corpo è in vita in una casa di una città.

Pr 1,22 L'Eterno un uomo è. Il Verbo finalmente è dalla Madre indicato al mondo. Dentro portatosi col volto indica di esistere ed il Potente giù è soave recatosi per aver sentito compassione. Dall'impuro serpente uscito in vita portatosi dal trono è il Potente; dalla Madre alla luce bello portato per aiutare nel tempo.

Pr 1,23 Per finirlo il fuoco dentro reca al serpente in mezzo allo spavento. È al mondo con i lamenti del Padre. È in azione uscita per il serpente la rettitudine Vivente in un corpo portata a vivere per il tizzone spazzare. La Parola è dell'Unico dall'oppressione in vita.

Pr 1,24 Si vede un angelo versato alla vista; tutta porta la purezza ad incontrare e inviato l'amore è tutto nell'esistenza; è per aiutare. S'è portato per annullare la putredine; il fuoco gli sta dentro.

Pr 1,25 E completamente il Verbo col corpo in azione porta la rettitudine del Potente, si vede giù il segno che è recata, tutto porta il vigore, totale è la potenza. L'Unigenito del Padre è completa in un vivente.

Pr 1,26 Cammina in vita dall'Unico inviato. È la calamità così in vita da Donna con la legge per il primo serpente. In azione in cammino dentro viene una trappola per fiaccarne la vita.

Pr 1,27 Dentro venuto così alla luce Lui il Verbo dell'Uno per aiutare con la rettitudine i viventi. Portato dall'Unico ad essere fiacco in vita. Dal trono ha portato il Volto. uscito è venuto in campo da casa. Dentro l'Unigenito dall'alto è così all'angustia del mondo ed alla tribolazione.

Pr 1,28 Dell'Unico questi il diletto ad incontrare angeli sono portati. Potenti dell'Unigenito si sentono i lamenti. C'è una luce sulla grotta, angeli inviati sono dal Potente per primi a chi vive con le greggi gli angeli sono.

Pr 1,29 Disotto così è stata con la luce dagli angeli dell'Unico recata la conoscenza. Il segno portato è stato alla vista finalmente. Il Signore, per il serpente il Padre in una grotta l'ha portato.

Pr 1,30 Il 'no' il Padre ha recato al serpente. il consiglio c'è stato, è stato inviato l'Unigenito giù per recare la rettitudine; del serpente l'oppressione strappata sarà.

Pr 1,31 Ed è stato dall'Unico così al serpente portato per i viventi il Verbo col corpo, è la via per i viventi portata, vive della vita l'albero, per il completamento è uscito il Vivente, il settimo (giorno) si porta.

Pr 1,32 Così si è per liberare portato da casa alla fine il Verbo. A completare sarà gli uomini. Partorito in cammino dalla Madre reca il fuoco al serpente, ne ha recato il segno. Lo stolto sarà da un uomo fatto perire dalla vita.

Pr 1,33 Portato per bruciare chi fa il male è stato; è ad abitare in una casa. Nel cuore chiuso porta il fuoco l'Unigenito, invierà l'energia ai viventi, la trappola per aiutare col corpo in azione esce.

Questo fuoco e questa trappola saranno poi quelli della risurrezione.

Il custode del giardino

Il Vangelo di Luca propone un custodire gelosamente dentro al cuore l'operato di Dio e la Sua parola; versetti 1,66; 2,19; 2,51 e 8,15.

In Giovanni 17 nel testamento spirituale dopo l'ultima cena Gesù prega il Padre e Gli chiede di custodire e dice: *“Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in sé stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno.”* (9-15)

È evidente che Gesù per due volte legge il radicale ebraico שמר di custodire proprio come Nome שם di Dio sulla testa ר, il custode sicuro.

Nella parte finale di Giovanni nel giorno della risurrezione c'è un accenno importante, appare citata la figura il “custode del giardino” - versetto 20,15 - il che fa intuire la volontà dell'autore di trasmettere l'idea della fine della maledizione e il rientro nel paradiso terrestre grazie alla risurrezione di Cristo, infatti, *“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto! Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa. Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla*

parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: Donna, perché piangi? Rispose loro: Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto. Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: Donna, perché piangi? Chi cerchi? Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo. Gesù le disse: Maria! . Ella si voltò e gli disse in ebraico: Rabbuni! - che significa: Maestro! Gesù le disse: Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: Ho visto il Signore! e ci che le aveva detto.”
(Giovanni 20,1-18)

a.contipurger@gmail.com